

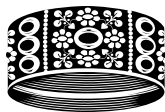
# PAESAGGI, COMUNITÀ, VILLAGGI MEDIEVALI

Atti del Convegno internazionale di studio

*Bologna, 14-16 gennaio 2010*

a cura di

PAOLA GALETTI



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2012

MAURO RONZANI

COME LAVORARE CON LE *RATIONES DECIMARUM*:  
RIFLESSIONI SUL RAPPORTO FRA L'INSEDIAMENTO  
E LE FORME D'INQUADRAMENTO CIVILE ED  
ECCLESIASTICO IN TOSCANA FRA DUE E TRECENTO

Vorrei presentare qui alcune riflessioni sulla natura e la 'utilizzabilità' di una fonte a tutti ben nota, ossia le liste di chiese compilate per la riscossione della decima sessennale su « tutti i redditi e i proventi ecclesiastici » istituita da Gregorio X nel 1274, e delle successive decime triennali volute da Bonifacio VIII: le cosiddette *Rationes Decimarum*. Il campo d'indagine sarà assai ristretto, come richiesto ad un intervento seminariale: mi limiterò alla « Tuscia »<sup>1</sup>, e delle 12 diocesi che essa comprendeva allora (13 se si aggiunge quella di Luni-Sarzana), considererò soltanto quelle di Pistoia e di Fiesole, che ho avuto occasione di studiare in questi ultimi anni.

Benché gli stessi editori facessero notare che le liste di chiese sottoposte alle decime papali non potessero esser considerate la fotografia completa del reticolo pastorale di ciascuna diocesi – come era evidente, nel caso di Lucca, dal confronto con l'elenco allestito nel 1260 per l'estimo « dei possessi e dei proventi delle chiese e degli altri luoghi pii »<sup>2</sup>-, è invalsa una certa tendenza a prenderle comunque a riferimento, per desumerne – almeno a livello indicativo – la situazione dell'organizzazione ecclesiastica di fine Due-inizio Trecento; tanto più che in questo periodo si è soliti collo-

1. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Tuscia I – Le Decime degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano, 1932; *Tuscia II – Le Decime degli anni 1294-1305*, a cura di P. GUIDI, M. GIUSTI, Città del Vaticano, 1942.

2. Cfr. in *Tuscia I* cit., l'« Introduzione » (specialmente le pp. XXXIV-XXXVI) e l'edizione dell'« Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260 » (pp. 243-273).

care il picco della crescita demografica in corso sin dal secolo XI, e quindi anche il momento di maggiore espansione e articolazione del tessuto insediativo. È parso dunque lecito usare le *Rationes Decimarum* per verificare la capacità dell'apparato ecclesiastico di 'tenere il passo', e assicurare un inquadramento pastorale adeguatamente diffuso e capillare. A sollecitare in tal senso gli studiosi è stato anche il confronto con l'inquadramento amministrativo del territorio, promosso dai Comuni cittadini proprio a partire dal secolo XIII, ora mediante un'apparente, completa sovrapposizione fra circoscrizioni ecclesiastiche e circoscrizioni civili, ora invece adottando sistemi del tutto diversi. Il primo è il caso dell'ampio territorio fiorentino (somma delle due diocesi di Firenze e Fiesole)<sup>3</sup>; il secondo si riscontra – ad esempio – nel « distretto » sottoposto al Comune di Pistoia (più piccolo rispetto alla diocesi, in quanto ne erano esclusi Prato e i pivieri ad essa contermini).

Studiando, con competenza ed accuratezza, quella fonte davvero preziosa nella sua compiutezza e precocità che è il *Liber focorum*, redatto verosimilmente intorno al 1244 e organizzato per « comuni », Giampaolo Francesconi<sup>4</sup> ha richiamato l'attenzione sia sull'evidente scostamento tra inquadramento ecclesiastico e inquadramento civile, sia sul fatto che, dal confronto fra l'elenco dei comuni registrati nel *Liber* e gli elenchi di chiese compilati per le decime di Bonifacio VIII (assai più completi di quelli precedenti), risulterebbe che un buon terzo dei primi non aveva nel proprio territorio alcuna chiesa 'curata', ossia una pieve, o almeno una « cappella ». In effetti, rispetto alle diocesi confinanti, le liste decimali pistoiesi, pur essendo anch'esse imperniate sulle chiese pieva-

3. A. ZORZI, *L'organizzazione del territorio in area fiorentina tra XIII e XIV secolo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna, 1994, pp. 279-349.

4. G. FRANCESCONI, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia, II: L'Età del libero Comune: dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. CHERUBINI, Firenze, 1998, pp. 90-120: 109; ID., *Pievi, parrocchie e Comuni rurali nel territorio pistoiese: una comparazione tra distretti ecclesiastici e civili in età comunale*, in *Ecclesiae Baptismales: le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel Medioevo* (atti delle giornate di studio), Gruppo di studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme-Società pistoiese di storia patria, 1999, pp. 149-166. I lavori di questo studioso sono ora raccolti in ID., *Districtus Civitatis Pistorii. Struttura e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Pistoia, 2007.

ne o battesimali, registrano per ciascuna di esse un numero relativamente basso di *ecclesiae* dipendenti. Scorrendo la restante documentazione, capita però di trovar menzione di chiese non comprese nelle liste decimali, pur essendo – almeno all'apparenza – regolarmente officiate e funzionanti <sup>5</sup>.

Un esempio interessante è offerto dal piviere di S. Pancrazio di Celle, posto a pochi km dalla città, verso nordovest, che in base alla lista decimale del 1296-97 risulta possedere otto cappelle dipendenti (una delle quali, S. Lorenzo di Celle, posta all'interno del castello omonimo, dal quale la chiesa pievana era invece un po' scostata) <sup>6</sup>. Solo dieci anni prima, una contrastata elezione del pievano di S. Pancrazio aveva dato origine ad un processo davanti al tribunale vescovile (presieduto, come ormai usuale a fine secolo, dal « vicario » del presule), i cui atti ci sono pervenuti in gran parte <sup>7</sup>. In tale occasione Bandino del fu Ammannato, uno dei due pretendenti all'ufficio pievanale, dichiarò che lo *ius eligendi* spettava « ai rettori delle cappelle sottoposte alla pieve e al capitolo dei canonici della stessa »; e aggiunse che le cappelle sottoposte a S. Pancrazio « tamquam plebi earum » erano dieci, anche se poi ne menzionò espressamente solo nove <sup>8</sup>. Ora, l'elenco fornito da Bandino coincide solo parzialmente con quello delle chiese del piviere soggette alla decima bonifaciana, in quanto contiene due chiese in più (quelle dei villaggi di Vignano e Petriolo), mentre omette S. Giusto di Montagnana. Incrociando le due liste si ottiene appunto un totale di dieci « cappelle », numero che non è molto lontano dai 13 comuni registrati nel *Liber Focorum* <sup>9</sup>. Ben più numerose, semmai, erano le « ville » elencate nel documento del 1067 con il quale il vescovo aveva concesso a livello ad un lai-

5. Le osservazioni che seguono sono riprese dal mio saggio *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese dall'alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino*, a cura di F. SALVESTRINI, Pistoia, 2004, pp. 19-81.

6. *Tuscia II* cit., p. 81 (nr. 1472-1479).

7. Archivio di Stato di Firenze, *Tribunale vescovile di Pistoia*, nr. 1, cc. 15r-27v. Su questa fonte si veda G. PINTO, *Clero e chiese rurali nel Pistoiese alla fine del Duecento*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia, 1997, pp. 105-129.

8. Archivio di Stato di Firenze, *Tribunale vescovile di Pistoia*, nr. 1, cc. 17v-18r.

9. Cfr. *Liber Focorum Districtus Pistorii (a. 1226)-Liber Finium Districtus Pistorii (a. 1255)*, a cura di Q. SANTOLI, Roma, 1936, « Porta Lucchese », nr. XIV e XVIII-XXIX, pp. 136-137 e 142-153.

co eminente le decime e gli altri proventi della pieve di Celle (dalla quale i discendenti del beneficiario avrebbero tratto appunto il nome familiare)<sup>10</sup>. Ma fra quei « villaggi » ve ne era almeno uno, che in seguito sarebbe passato al piviere di Brandeglio.

Le quattro liste sono accostate nella tabella I. Sono ben consapevole che essa, più che costituire un risultato, offre semmai la base di partenza per un'indagine più approfondita sull'assetto insediativo, la toponomastica e l'inquadramento amministrativo ed ecclesiastico di questo 'pezzetto' della diocesi pistoiese. In questa sede, essa vale a suggerire che, per avere un'idea più realistica della diffusione degli edifici cultuali nel territorio intorno all'anno 1300, è bene non accontentarsi dei pur utili e comodi elenchi delle *Rationes Decimarum*. Una considerazione certamente di buonsenso, ma per nulla originale (come accennato, essa era già stata formulata dagli editori delle *Rationes*), e che da sola non giustificherebbe una comunicazione a questo seminario.

Il mio percorso di ricerca (influenzato, come credo accada a molti di noi, da circostanze occasionali o addirittura strettamente personali) mi ha portato ad occuparmi anche dell'inquadramento ecclesiastico medievale del Valdarno Superiore compreso nella diocesi di Fiesole, e in particolare della fondazione della pieve di Figline, disposta nel 1175, a pochi anni dal fallimento del progetto di trasferire qui addirittura la sede vescovile fiesolana<sup>11</sup>. Il nuovo piviere fu in gran parte ritagliato da quello di Gaville, la cui chiesa « madre », dedicata a san Romolo, patrono del vescovato fiesolano, fu ricostruita in quegli stessi decenni (assai probabilmente dagli Ubertini) nelle austere e belle forme romaniche che può ammirare ancor oggi chi da Figline risalga la valle del torrente Cesto<sup>12</sup>.

Prima del 1175 il distretto battesimale imperniato sulla pieve di S. Romolo di Gaville era uno dei più ampi della diocesi; ma anche dopo esser stato decurtato di tutta la porzione orientale

10. *Regesta Chartarum Pistoriensium, Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1974, nr. 10, pp. 10-11.

11. M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime e la nascita della pieve di Figline, in Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di G. PINTO, P. PIRILLO, Roma, 2005, pp. 213-277.

12. Alla pieve è dedicato il volume *Storia di una pieve del Valdarno. San Romolo di Gaville in età medievale*, a cura di P. PIRILLO, M. RONZANI, Roma, 2008.

(quella digradante verso l'Arno), esso mantenne un'estensione ragguardevole, 'coperta' da un buon numero di chiese<sup>13</sup>. Le liste decimali del 1302-1303 registrano, oltre alla chiesa pievana, tre « canoniche » e sei *ecclesiae* dipendenti<sup>14</sup>. Poiché, come già accennato, il sistema d'inquadramento del territorio adottato dal Comune di Firenze nel secolo XIII si sovrappose quasi completamente all'organizzazione ecclesiastica per *plebes* ed *ecclesiae*, mi sarei aspettato di trovare una situazione sostanzialmente identica nel famoso « Libro di Montaperti » che, come è noto, 'fotografa' la ripartizione amministrativa del territorio sottoposto al Comune fiorentino alla fine della breve esperienza del « Primo Popolo », ossia nel fatidico 1260, alla vigilia de « lo strazio e 'l grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso »<sup>15</sup>. Ma pur se il *plebatus* di Gaville appare ripartito anche qui in dieci *populi*, ovvero unità amministrative di base, incentrate su un edificio cultuale<sup>16</sup>, l'elenco coincide con quello delle *Rationes* solo per metà, o al più per il 60%, se si considera che, ai fini 'civili', il « popolo » di Gaville faceva capo alla chiesa posta all'interno del castello (S. Clemente) e non alla *plebs*, che era (ed è tuttora) in posizione isolata, a qualche centinaio di metri di distanza. Ma proprio quest'osservazione ci offre la chiave per spiegare la differenza fra i due elenchi.

Poiché i « populi » erano – come dice il nome – delle 'comunità', dei gruppi di persone, è comprensibile che l'assemblea dei capifamiglia si tenesse là dove abitava la maggioranza di loro. Come ha mostrato Paolo Pirillo<sup>17</sup>, nel piviere di Gaville l'« incastellamento », con il connesso accentramento insediativo, si era mani-

13. Si veda P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino. I. Gli insediamenti nell'organizzazione dei 'populi' (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, 2005, tomo II, « Il territorio della diocesi di Fiesole »: cartina d'insieme a p. 450 e schedatura dei pivieri di S. Maria di Figline, S. Giovanni a Cavriglia e S. Romolo a Gaville alle pp. 601-616.

14. *Tuscia II* cit., p. 62.

15. *Il Libro di Montaperti, Anno MCCLX*, a cura di C. PAOLI, Firenze, 1889 ("Documenti di storia italiana", IX), oggi disponibile anche nella ristampa a cura di L. FABBRI, Firenze, 2005. Questa fonte è stata opportunamente riscoperta e valorizzata da R. STOPPANI, *Il contado fiorentino nella seconda metà del Duecento*, Firenze, 1979.

16. *Il Libro di Montaperti* cit., p. 120.

17. P. PIRILLO, *La Domenica delle Palme, un castello e due chiese. Popolamento e parrocchie nel piviere di Gaville*, in *Storie di una pieve* cit., pp. 149-174.

festato piuttosto tardi, nel Duecento; e mentre in alcuni luoghi, come Lucolena e Torsoli nell'alta valle del Cesto, ciò avvenne in prossimità della chiesa preesistente (la quale, oltre che da « parrocchia », funse così senza problemi anche da sede del *populus*), in altri – e segnatamente nell'ampia zona di 'Avane', ai piedi dei monti che separano il Valdarno dal Chianti, che appare oggi radicalmente trasformata dall'attività di estrazione della lignite, dismessa alcuni anni or sono – i 'nuovi' castelli sorsero ad una certa distanza dalle chiese preesistenti, e furono dotati di propri edifici culturali, ai quali l'organizzazione civile fece immediatamente riferimento: lo si vede molto bene nei casi di Pian Franzese e Montedomenichi (con le rispettive chiese castrensi di S. Niccolò e S. Andrea), e anche in quello di Meleto (con le chiese di S. Cristina e S. Erasmo). Dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica, questi edifici culturali erano però semplici 'dipendenze', quasi succursali delle chiese « parrocchiali » preesistenti. In particolare, almeno per tutto il Duecento essi non ottennero una dotazione patrimoniale, distinta da quella della chiesa più antica, alla quale continuava perciò a spettare il mantenimento dei loro officianti. Ecco perché essi non compaiono negli elenchi delle *Rationes Decimarum*: essendo queste nient'altro che 'ruoli fiscali', vi erano registrate solo le chiese che risultavano detenere *redditus et proventus* in misura sufficiente da poter essere assoggettate al prelievo decimale. Così, al posto delle due chiese castrensi di S. Niccolò di Pian Franzese e S. Andrea di Montedomenichi, troviamo nelle *Rationes* la più antica chiesa di S. Martino di Avane (officiata, almeno in teoria, da un piccolo collegio di preti e chierici, e perciò denominata « canonica »); e al posto di S. Cristina e S. Erasmo di Meleto troviamo nel 1302-1303 l'altra « canonica » di S. Maria di Avane, in posizione appartata rispetto al castello. Nel piviere di Gaville vi erano poi chiese « parrocchiali » dotate di un patrimonio autonomo (costituente il « beneficio » assegnato al loro « rettore »), i cui fedeli erano nella seconda metà del secolo XIII troppo pochi per formare un « popolo » a sé: era questo il caso di S. Leo, nella zona di Celle, e di S. Maria di « Grizella », posta in posizione più elevata e alquanto distante rispetto al castello di S. Donato di Avane, che aveva preso il nome dalla chiesa vicina (anche se fuori dalla cinta muraria), che fungeva anche da sede del « popolo ».

Per il piviere di Gaville (esempio che, allo stato attuale delle

ricerche, non saprei dire invero quanto sia generalizzabile), si potrebbe osservare, perciò, che il quadro risultante dalla lista decimale del 1302-1303, riservata alle chiese cui fossero intestati cespiti d'entrata autonomi e sufficienti, è più 'arcaico' di quello offerto dal pur precedente « Libro di Montaperti », i cui populi » corrispondono all'effettiva situazione insediativa del Duecento inoltrato, servita da una rete di edifici cultuali in buona parte di recente fondazione. Un'analisi ancor più ravvicinata mostra, peraltro, che alla fine del secolo XIII la situazione era ancora 'in movimento' su entrambi i fronti dell'insediamento e dell'organizzazione della cura d'anime. Nell'ambito del « popolo » di S. Miniato di Celle, incentrato sull'omonima « canonica », era sorto il castello di « Castiglioni », munito di una propria chiesa (S. Salvatore), alla quale gli abitanti del luogo (o almeno gli esponenti dalla famiglia principale) cercarono di far ottenere prerogative liturgiche e pastorali sempre più ampie, con l'evidente obiettivo di renderla del tutto autonoma da S. Miniato. Nel 1296, ciò provocò un processo presso il tribunale vescovile fiesolano, il cui andamento è stato brillantemente ricostruito da Paolo Pirillo<sup>18</sup>. In altri casi, dobbiamo aspettare i verbali delle Visite pastorali (che per la diocesi di Fiesole, come per molte altre in Toscana e altrove, si sono conservati solo a partire dal secolo XV). Così, nel 1437 il vescovo Benozzo Federighi constatò che all'interno del castello di S. Donato in Avane vi era una chiesa dedicata a S. Lorenzo, ormai quasi completamente diruta: è pensabile che fosse stata fondata anch'essa verso la fine del Duecento (o al massimo all'inizio del Trecento), forse con funzioni sussidiarie rispetto a S. Donato, o forse in concorrenza con essa. Un'altra chiesa che il vescovo Benozzo trovò semidiroccata fu quella di S. Quirico a Sillano, sorta al servizio di un piccolo villaggio non lontano da Gaville<sup>19</sup>.

In definitiva, se nel piviere di Gaville le *Rationes Decimarum* del 1302-1303 registrano nove *ecclesiae* dipendenti dalla *plebes* di S. Romolo, e il « Libro di Montaperti » permette di aggiungerne altre cinque, fonti di natura diversa rivelano che nello stesso periodo (o comunque ben prima del 1437) furono costruiti e aperti

18. Ibidem.

19. Archivio Vescovile di Fiesole, V-2, rispettivamente c. 223v e c. 225v.



nell'ambito del piviere almeno tre ulteriori edifici cultuali, sì da raggiungere il numero totale di 17<sup>20</sup>. A quel punto, possiamo dire che non vi fosse castello grande o piccolo, e nemmeno villaggio, che non avesse la propria chiesa curata, mentre continuavano a funzionare, pur se in posizione più o meno isolata, tutte le chiese di fondazione più antica, il cui passato 'glorioso' aveva lasciato loro in eredità la qualifica onorevole di « canoniche ». Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, queste « canoniche » sopravvissero alle trasformazioni del secondo Trecento assai meglio delle cappelle castrensi. Senza il processo del 1296 non ci sarebbe rimasta altra notizia della chiesa di S. Salvatore di « Castiglioni » di Celle; e solo la Visita del 1437 ci ha tramandato la memoria della chiesa di S. Lorenzo « in castro S. Donati ». Aule cultuali presto deperite, il cui semplice nome ci permette però di ricostruire la variegata 'geografia del sacro' due e trecentesca di questa porzione del Valdarno Superiore, e di collocare nella giusta prospettiva gli elenchi di chiese compilati dai pur zelanti esattori delle decime ordinate da Gregorio X e da Bonifacio VIII.

20. Si veda qui sotto, Tabella II.

TABELLA I – VILLAGGI, COMUNI E CHIESE NEL PIVIERE  
DI SAN PANCRAZIO DI CELLE (DIOC. PISTOIA) FRA 1067 E 1297

<i>Ville citate nel livello vescovile del 1067</i>	<i>Comuni registrati nel Liber Focunum (1244 circa)</i>	<i>Località munite di un'ecclisia citate nel processo del 1287-1288</i>	<i>Ecclesiae citate nelle Rationes Decimarum (1296-97)</i>
Celle	Castello di Celle	Celle	S. Laurentii de Cellis
« Vignano »	Vignano	Vignano	
Petriolo	« Petruolo vallis de Celle »	Petriolo	
S. Iusto	Montagnana		S. Iusti de Montagnana
Montagnana			
Campillia	« Campillium de Brandellio »	« Campillium » (plebes de Brandellio)	S. Petri de Campillio (plebes de Brandellio)
Mumigno	« Momignum »	« Momignum »	S. Donati de Mumigno
Fagno	« Fagnum »	Fagno	S. Martini de Fagno
Rofana			
Rovace			
Fabrica	Fabrica	Fabrica	
S. Fridiani de Fabrica			
Arcilliano			
Casole	« Casore Canina Vallis de Celle »	Casore	S. Bartholomei de Casore
Presciano			
Copano	« Cupano »		
Lugnano			
Gulliano	(Gullianum)	Gullianum	S. Marie Madalene de Gulliano
Vitthano	« Vizanum Vallis Celle »		
(Varathano maior)	« Urathano de Ultra Ombrone »		
Cagnano			
	« Castellina Lombardorum Vallis Celle »	Castellina Lombardorum	S. Prosperi de Castellina
20	13 (+1)	9 (+1 di altro piviere)	8 (+1 di altro piviere)

**Chiese totali a fine secolo XIII: 10 (+ 1 di altro piviere)**

TABELLA 2 - IL PIVIERE DI SAN ROMOLO DI GAVILLE  
(DIOC. FIESOLE) FRA XIII E XIV SECOLO

Populi (1260)	Chiese inserite nelle liste decimale del 1302-1303	Chiese menzionate in altre fonti
<i>Pop. S. Miniatis de Celle</i>	<i>Canonica S. Miniatis de Cellis</i>	S. Salvatore di « Castiglioni » di Celle (1296)
	<i>Ecclesia S. Leonis</i>	
<i>Pop. S. Clementis de Gaville</i>	<i>Plebes S. Romuli de Gaville</i>	S. Quirico a Sillano (1437 diruta)
<i>Pop. S. Stephani de Lucolena</i>	<i>Ecclesia S. Stephani de Lucolena</i>	
<i>Pop. S. Cipriani</i>	<i>Ecclesia S. Cipriani de Avana</i>	
<i>Pop. S. Nicholai de Plano</i>		
<i>Pop. S. Andree de Montedomichi</i>	<i>Canonica S. Martini de Avana</i>	
<i>Pop. S. Godentii</i>	<i>Ecclesia S. Gaudentii de Torsole</i>	
<i>Pop. S. Christine</i>		
<i>Pop. S. Erasme de Meleto</i>	<i>Canonica S. Marie de Avana</i>	
<i>Pop. S. Donati de Avena</i>	<i>Ecclesia S. Donati de Avana</i>	
	<i>Ecclesia S. Marie de Griçella</i>	S. Lorenzo <i>in castro S. Donati</i> (1437 diruta)
TOT. 10	TOT. 10	TOT. 3

**Totale chiese esistenti a inizio Trecento (compresa la pieve): 18**